

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

n. 129

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 10 al 17 febbraio 1987)

INDICE

- ANGELONI: Per la sollecita approvazione del disegno di legge concernente il potenziamento dell'organico del corpo degli agenti di custodia e per l'adozione di provvedimenti volti a garantire l'aumento del numero degli agenti in servizio presso il carcere di Massa (Massa Carrara) (3298) (risp. ROGNONI, *ministro di grazia e giustizia*) Pag. 2631
- BEORCHIA: Sull'opportunità di stipulare un accordo con il Governo austriaco per consentire il transito di confine attraverso l'istituzione di una corsia preferenziale per gli autotrasportatori non soggetti ad operazioni doganali sul nuovo valico autostradale di Coccau (Udine) (3252) (risp. ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*) 2632
- BOZZELLO VEROLE: Per un intervento presso la SIP volto a garantire il funzionamento della rete telefonica interessante il comune di Castellamonte (Torino) (3163) (risp. GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2634
- DE CATALDO: Sulla veridicità della notizia secondo la quale la società CEPRAV di Barletta (Bari) avrebbe monopolizzato i canali di emittenza privata di Andria e Barletta, utilizzandoli per irradiare lo stesso programma televisivo nel medesimo bacino di utenza (2920) (risp. GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2635
- Sullo stato di agitazione proclamato dall'ordine degli avvocati e procuratori di Roma in relazione alle carenze funzionali dell'ufficio unico esecuzioni e notifiche (3020) (risp. ROGNONI, *ministro di grazia e giustizia*) 2636
- DE GIUSEPPE: Sulla veridicità della vicenda dei coniugi Parmegiani di Tivoli e dei loro figli, riportata dal settimanale «Oggi» (3513) (risp. ROGNONI, *ministro di grazia e giustizia*) Pag. 2638
- FLAMIGNI: Sui compiti, sui collegamenti e sui componenti della struttura di sicurezza esistente all'interno della SIP (2749) (risp. GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2640
- Sulle inesattezze contenute nella risposta all'interrogazione riguardante il ripristino delle misure di sicurezza presso le centrali telefoniche, in relazione alla ripresa degli attentati terroristici (3232) (risp. GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2641
- GIURA LONGO ed altri: Per la sospensione del provvedimento concernente l'indizione di concorsi per ufficiale esattoriale in provincia di Pescara, in attesa dell'emanazione di disposizioni univoche per le procedure da seguire (3186) (risp. VISENTINI, *ministro delle finanze*) 2642
- GUSSO: Sulle iniziative allo studio per la difesa del territorio, con particolare riguardo per i bacini idrografici delle regioni più colpite dalle avversità atmosferiche, e sui provvedimenti da adottare per far fronte ai danni provocati dal maltempo nel mese di novembre 1985 (2364) (risp. NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*) 2643
- Sulle caratteristiche e sullo stato di conservazione della diga di Monte Cotugno in Basilicata, anche a seguito delle divergenti opinioni espresse sull'argomento dai Ministeri della protezione civile e dei lavori pubblici (3204) (risp. NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*) 2649

17 FEBBRAIO 1987

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 129

PAGANI Maurizio: Sull'opportunità di una revisione della normativa relativa alla recidiva in materia di ricevuta fiscale, di cui all'articolo 2 della legge 26 gennaio 1983, n. 18 (3109) (risp. VISENTINI, *ministro delle finanze*) Pag. 2651

SAPORITO, SPITELLA: Per la realizzazione di interventi volti a garantire la sicurezza stradale sulla E-45 (3032) (risp. NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*) 2652

SCLAVI: Per un intervento volto a consentire agli agricoltori delle zone dell'Italia settentrionale, colpite dalle recenti grandinate, l'acquisto presso terzi di un quantitativo di uva pari alla produzione media ordinaria della propria azienda agricola, al fine di garantire il mantenimento dell'attività agraria nei limiti previsti dall'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 (3175) (risp. VISENTINI, *ministro delle finanze*) Pag. 2653

ANGELONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Preso atto che il disegno di legge governativo n. 1729 riguardante l'aumento di 2.000 unità dell'organico del corpo degli agenti di custodia è stato discusso ed approvato dal Senato in data 23 settembre 1986;

atteso che l'ampliamento dell'organico degli agenti di custodia è certamente un problema di viva attualità ed occupa un posto rilevante nel quadro delle priorità che riguardano i servizi di Stato;

constatato che la difficile situazione in cui si dibattono molti istituti di pena, certamente dovuta alla carenza degli organici, è stata giustamente e coralmemente denunciata dai direttori degli istituti in occasione della recente festa del corpo degli agenti di custodia;

fatto osservare che alla suddetta difficile situazione non sfugge l'istituto carcerario di Massa (Massa-Carrara) il cui organico è sceso da 104 a 85 agenti, compresi i malati, i convalescenti e i distaccati ad altri uffici, mentre i detenuti sono 350 (talvolta si è superato il numero di 400), per cui in un rapporto ritenuto equo a livello nazionale di tre agenti su quattro reclusi l'organico degli agenti di custodia del carcere di Massa dovrebbe essere di 260 unità;

atteso inoltre che la direzione dell'istituto penale di Massa, uniformandosi saggiamente e responsabilmente a moderni criteri gestionali, è riuscita a realizzare una notevole, proficua apertura tra il carcere e la comunità locale;

rilevato che nel suddetto istituto sono state infatti realizzate varie manifestazioni per i reclusi come spettacoli teatrali e musicali, tornei di calcio, mostre di pittura, concorsi di poesia, corsi di formazione professionale, avvalendosi utilmente della grande disponibilità e operatività dei gruppi del volontariato;

tenuto conto che tutto ciò ha significato un aumento di incombenze per gli agenti di custodia che hanno dovuto sottoporsi ad un lavoro pesante, rinunciando spesso ai riposi e svolgendo anche più compiti contemporaneamente,

l'interrogante, pur formulando fervidi auspici per un sollecito *iter* parlamentare del disegno di legge n. 1729, consapevole che i tempi tecnici necessari per giungere all'approvazione definitiva del citato testo legislativo non sempre sono brevi, chiede di conoscere le decisioni che il competente Ministero vorrà adottare per avviare intanto a soluzione nei tempi brevi la pesante situazione che si è venuta a determinare nell'istituto penale di Massa.

(4-03298)

(24 settembre 1986)

RISPOSTA. — La carenza dell'organico del personale militare della casa di reclusione di Massa è comune — come rileva lo stesso interrogante — a tutti gli istituti penitenziari.

In considerazione di tale situazione di carattere generale che potrà trovare soddisfacente soluzione soltanto con l'approvazione della legge di riforma del Corpo (che prevede l'aumento degli organici a 40.000 unità), l'amministrazione centrale può intervenire soltanto con modeste assegnazioni di personale, mediante provvedimenti di carattere non definitivo e suscettibili, comunque, di essere revocati in presenza di imprevedibili ed urgenti situazioni di emergenza che richiedano altrove l'immediato impiego di numerosi agenti.

Per alleviare in qualche modo il disagio ed i sacrifici cui sono soggetti gli agenti di custodia della casa di reclusione di Massa, è stato possibile assegnare recentemente tre agenti di custodia ausiliari.

Il Ministro di grazia e giustizia
ROGNONI

(12 febbraio 1987)

BEORCHIA. — *Ai Ministri degli affari esteri, delle finanze e dei trasporti.*
— Premesso:

che il 3 luglio ultimo scorso è stato completato e inaugurato il tratto autostradale Udine-Tarvisio-Confine di Stato con il nuovo valico comune Coccau (Italia)-Arnoldstein (Austria), destinato esclusivamente al movimento automobilistico, turistico e di altra natura;

che le moderne strutture del nuovo valico autostradale hanno reso più agevole e snello l'incrementato traffico turistico durante la stagione estiva;

che il traffico commerciale, per il quale anche si prevede un notevole incremento, viene ancora instradato al valico confinario posto sulla strada statale n. 13, Pontebbana, con seri disagi derivanti dall'attraversamento dei centri abitati di Thorl Maglern in Austria e di Tarvisio in Italia;

che i progettati autoporti doganali sui due versanti non potranno essere ultimati che fra alcuni anni;

che la metà circa del traffico commerciale è costituita da autotrasporti in regime TIR e di transito comunitario, non soggetti quindi ad operazioni doganali ma soltanto a registrazione;

che per detti trasporti vanno ridotte al minimo le soste al confine, per rendere più solleciti e meno onerosi gli scambi commerciali;

che l'unificazione dell'ufficio di transito agevolato consentirebbe anche un più razionale servizio da parte del personale della dogana italiana,

l'interrogante chiede di conoscere se, per le considerazioni e i motivi sopra esposti, non ritengano di dar corso a una trattativa con il Governo austriaco per giungere a un accordo, in via provvisoria, in attesa della realizzazione delle nuove infrastrutture, per il quale, senza pregiudizio per il traffico ordinario, venga istituita al valico autostradale una corsia preferenziale, con annesso servizio di controllo amministrativo per gli autotrasporti non soggetti ad operazioni doganali.

(4-03252)

(9 settembre 1986)

RISPOSTA. — La problematica prospettata nell'interrogazione è ben nota al Governo, che ha da tempo assunto gli opportuni contatti con le autorità austriache per definirne una possibile soluzione.

In proposito va anzitutto premesso che l'originario piano di realizzazione del tronco autostradale Carnia-Villach prevedeva, per i trasporti in entrata, un raccordo che, partendo dall'autoporto austriaco di Thorl-Maglerne, raggiungeva l'attuale autoporto italiano di Coccau. Il tracciato, che per buona parte era parallelo all'autostrada, doveva superare una notevole pendenza per coprire la diversa altimetria.

Inoltre, lo stesso tracciato di raccordo non poteva contemplare anche il senso inverso di marcia sempre in conseguenza del fortissimo dislivello; pertanto era stata preventivata la costruzione di un secondo autoporto, per l'esportazione, da realizzare a livello autostradale (lato uscita), con notevoli opere di sistemazione del torrente Slizza e la costruzione di un muraglione di contenimento.

Questa soluzione presentava diversi inconvenienti: in primo luogo, il dubbio che il muraglione di contenimento (alto oltre 25 metri) non sopportasse la spinta verso il basso che il traffico autoportuale avrebbe comportato e, in secondo luogo, il maggiore impiego di personale per attivare, oltre alle sezioni già esistenti, anche la sezione esportazione ed autostradale.

Gli organi competenti hanno quindi riconosciuto l'opportunità di procedere alla realizzazione di una nuova più completa opera: mediante copertura del torrente Slizza ed abbassamento della collinetta prospiciente, la costruzione di un unico autoporto per l'importazione e l'esportazione sul lato destro dell'autostrada con palazzina centrale, deviando, per l'importazione, il raccordo che era destinato a raggiungere il vecchio autoporto. Per l'esportazione era previsto il collegamento diretto.

Al finanziamento di tale opera provvederà la regione Friuli-Venezia Giulia per 30 miliardi e lo Stato per 65 miliardi, come da apposito disegno di legge (atto Camera n. 3299) presentato dall'onorevole Botta ed altri e successivamente approvato.

Pertanto, nell'intento di alleggerire per quanto possibile il traffico sulla via ordinaria, già in occasione della riunione italo-austriaca del 6 giugno 1986 si è provveduto a rappresentare alle autorità austriache la necessità, in un prossimo futuro, di consentire il passaggio del traffico di transito attraverso l'autostrada, utilizzando eventualmente la corsia riservata agli autobus.

Tale necessità è stata avvertita anche dagli utenti che hanno interessato la prefettura, le camere di commercio italiana ed austriaca ed altre autorità al fine di ottenere il dirottamento del traffico di transito sull'autostrada.

Tuttavia le autorità austriache, paventando tempi lunghi per la realizzazione di tutte le opere (si prevedono 3 anni), non sono comprensibilmente intenzionate ad adottare soluzioni provvisorie che, a lungo andare, specie nella stagione estiva, potrebbero compromettere il fluido scorrimento dell'autostrada.

Nel frattempo, su iniziativa dei competenti organi regionali, si sta delineando una soluzione che potrebbe soddisfare tutte le esigenze.

Il progetto prevede di utilizzare la parte già costruita della bretella che è destinata a raccordarsi con il costruendo autoporto, allargata opportuna-

mente in prossimità della linea di confine, per consentire la sosta di più automezzi, in modo da ottenere l'instradamento del transito sull'autostrada. Verrebbero realizzati anche uno o due prefabbricati da adibire ad uffici di polizia, dogana o Guardia di finanza. Nell'eventualità che fosse necessario sottoporre a verifica qualche autotreno, sarà possibile utilizzare il vicino fabbricato destinato alle ispezioni degli autobus.

I tempi di realizzazione previsti sono ristretti (tre mesi). A lavori ultimati il transito utilizzerà la nuova struttura, mentre attraverso il vecchio valico di Coccau transiterà, oltre al traffico turistico, anche il traffico commerciale destinato — per lo sdoganamento — all'autoporto di Coccau su una corsia separata.

Il Ministro degli affari esteri

ANDREOTTI

(9 febbraio 1987)

BOZZELLO VEROLE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

— Premesso:

che dal dicembre 1985 gli abbonati alla SIP abitanti nelle frazioni di Campo Canavese e Muriaglio del comune di Castellamonte (Torino) riescono a usufruire del servizio telefonico solo con gravi difficoltà essendo le voci coperte da un ronzio di fondo che rende impossibile la comprensione delle conversazioni;

che dopo numerose segnalazioni al servizio guasti gli abbonati di detti paesi, in data 21 marzo 1986, hanno inviato alla direzione SIP di Torino una lettera per sollecitare la soluzione del problema;

che in data 21 maggio 1986 lo stesso interrogante ha scritto in merito al direttore dell'agenzia est di Torino;

che a tutt'oggi non ha ancora ricevuto alcuna risposta e che il traffico telefonico risulta essere sempre più disturbato;

che da segnalazioni avute dai sindaci dei comuni interessati al percorso dell'elettrodotto nella Valle Orco e Soana risulta che in tali zone e più in generale in tutto il territorio canavesano attraversato dal detto elettrodotto i disturbi segnalati si stanno estendendo a tutta la zona in questione,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intende prendere per risolvere nel più breve tempo possibile la situazione denunciata in considerazione dell'importanza che il servizio telefonico assume ai nostri giorni soprattutto in piccoli paesi dove le distanze costringono le persone a utilizzare il telefono anche per situazioni di emergenza.

(4-03163)

(17 luglio 1986)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che i disturbi delle linee telefoniche delle frazioni di Campo Canavese e Muriaglio, nel comune di Castellamonte, consistenti in caduta anticipata delle conversazioni e in forti rumori di fondo sulle linee, sono iniziati il 17 dicembre 1985, data in cui l'Enel ha attivato la nuova linea elettrica a 380 KV Albertville-Rondisone.

L'agenzia SIP di Torino è intervenuta tempestivamente effettuando lo spostamento del proprio cavo aereo nel punto di attraversamento dell'elettrodotto e con il rifacimento delle prese di terra della fune portante e dello schermo del predetto cavo telefonico.

Questi provvedimenti hanno eliminato i fenomeni di caduta delle conversazioni, ma non sono risultati sufficienti a sopprimere il rumore di fondo.

Nel luglio 1986 i tecnici della concessionaria, in collaborazione con quelli dell'Enel, hanno adottato ulteriori misure che hanno ridotto il rumore di fondo a livello accettabile.

Inoltre la SIP ha provveduto a realizzare una nuova rete Muriaglio-Castellamonte, munita di collegamento di giunzione interrato, con protezione costituita da canalette metalliche collegate a terra, che, attivata il 10 febbraio 1987, ha permesso l'eliminazione dell'inconveniente lamentato.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

GAVA

(6 febbraio 1987)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponde a verità il fatto che la società CEPRAV di Barletta, amministrata dal signor Michele Sguera, abbia monopolizzato i quattro canali di emittenza televisiva privata delle zone di Andria e Barletta, utilizzandoli per irradiare lo stesso programma televisivo nel medesimo bacino d'utenza, a danno delle altre televisioni private presenti nella zona.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere l'opinione del Governo in merito a tale situazione.

(4-02920)

(6 maggio 1986)

RISPOSTA. — Al riguardo si ritiene opportuno far presente che, a seguito della nota sentenza n. 202 del 1976 della Corte costituzionale, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 1, 2 e 45 della legge 14 aprile 1975, n. 103, nella parte in cui riservavano allo Stato anche l'installazione e l'esercizio degli impianti di radiodiffusione in ambito locale, si è instaurato, di fatto, un sistema misto pubblico-privato che non risulta, però, in alcun modo disciplinato.

Finora, infatti, non è stata emanata la normativa che, secondo le indicazioni della medesima Corte, avrebbe dovuto regolamentare il settore privato sia per stabilire le condizioni in cui deve essere subordinato il rilascio delle autorizzazioni, sia per evitare la costituzione di forme di monopolio od oligopolio vietate dalla Costituzione.

Relativamente a quanto richiesto dall'onorevole interrogante in merito alla utilizzazione di vari canali da parte della società CEPRAV, per irradiare nelle zone di Andria e di Barletta, si precisa che la ripetitività delle trasmissioni — espressamente vietata dall'articolo 4, terzo comma, del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito nella legge 4 feb-

braio 1985, n. 10 — ha per oggetto il contenuto dei programmi e non l'utilizzazione anche di più canali per la loro irradiazione.

Allo stato attuale, pertanto, in assenza di una specifica normativa e, in particolare, del piano di assegnazione delle frequenze, l'Amministrazione può intervenire ai sensi dell'articolo 240 del codice postale — approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156 — solo allo scopo di prevenire o perseguire quelle situazioni che provocano interferenze ai pubblici servizi di telecomunicazioni.

Nessuna azione, quindi, questo Ministero può svolgere al fine di evitare il verificarsi di situazioni quali quella segnalata nell'atto parlamentare in esame.

Il problema, comunque, potrà trovare adeguata soluzione in sede di approvazione della normativa organica che dovrà disciplinare l'intero settore radiotelevisivo ed alla cui redazione il Parlamento potrà intervenire sulla base delle varie proposte, fra cui quella governativa, che sono state finora presentate.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

GAVA

(6 febbraio 1987)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento all'ordine del giorno approvato dal consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Roma nell'adunanza del 15 maggio 1986, in cui è stato proclamato lo stato di agitazione dell'ordine forense, data la gravissima ed insostenibile situazione dell'ufficio unico, per quanto riguarda sia le esecuzioni che l'accettazione ed il ritiro di atti del servizio notifiche, che porta notevoli disagi ai professionisti forensi ed ai loro collaboratori che quotidianamente sono costretti ad affrontare file interminabili in condizioni disumane, anche sotto il profilo igienico-sanitario, con enormi perdite di tempo e pericolo di danno alla salute, l'interrogante chiede di conoscere quali interventi intende attuare il Governo per ovviare a tale situazione, degradante non soltanto per chi la subisce, ma per la stessa amministrazione della giustizia.

(4-03020)

(5 giugno 1986)

RISPOSTA. — Le iniziative del Governo volte a superare la situazione cui si fa riferimento nell'interrogazione si muovono su due piani.

1) Interventi in tema di edilizia. L'ufficio unico notificazione, esecuzione e protesti presso la Corte di appello di Roma è allocato in un immobile (sito in Roma, via Carlo Poma, n. 5) preso in locazione nel 1973.

Tale sistemazione, per diversi anni ottimale, si è rivelata negli ultimi tempi non più soddisfacente, tanto da sollevare proteste da parte dei professionisti e degli altri utenti costretti a utilizzare pochi sportelli, tutti situati al piano terreno dell'edificio, per la presentazione dei sempre più numerosi atti di notificazione ed esecuzione.

Per ovviare a tale situazione di grandissimo disagio, nell'estate scorsa sono stati effettuati lavori di ristrutturazione consistenti in una più

razionale sistemazione degli spazi, previa la totale eliminazione delle tramezzature esistenti al fine di ottenere un unico grande ambiente.

La maggior parte della superficie disponibile è stata destinata alla ricezione delle richieste di notificazione degli atti civili ed alla successiva restituzione degli atti eseguiti.

Per la ricezione è stato impiantato un grande box, con cristalli di sicurezza e con dodici sportelli-cassa, sei sul lato prospiciente via Carlo Poma e sei dalla parte di via Brofferio.

Ogni cassa ha un numero distintivo e gli utenti presentano le richieste dopo essersi muniti di uno scontrino numerato prelevabile da un *dispenser* posto nei pressi dell'ingresso.

Alcune delle casse, sul lato prospiciente via Carlo Poma, sono riservate agli avvocati, ai procuratori ed ai praticanti.

L'accesso alle casse viene regolato cronologicamente da tre *disply* che indicano il numero chiamato e la cassa libera corrispondente. Uno dei *disply* disciplina l'afflusso degli avvocati, gli altri due quello dei restanti utenti.

Gli spazi davanti alle casse sono sufficienti e proporzionali al numero dei richiedenti; lungo le pareti, sia sul lato di via Carlo Poma che su quello di via Brofferio, sono state disposte numerose poltroncine fisse per le attese.

Un'altra parte della superficie disponibile sul lato di via Carlo Poma è stata destinata alla restituzione degli atti espletati, con una struttura in legno ad angolo retto, munita di cristalli di sicurezza, con cinque sportelli cassa.

Il restante spazio del piano terreno, dal lato di via Borsieri, è stato destinato al personale che provvede alla iscrizione a cronologico di tutti gli atti ricevuti ed al successivo scarico dopo la loro notificazione, nonché agli ufficiali giudiziari che espletano tutte le attività relative all'autorità centrale per le notificazioni che vengono richieste in tutta Italia da Stati esteri, alla certificazione dei titoli per la notificazione degli atti di precetto cambiario, ai contatti con gli avvocati per la soluzione di molteplici problemi di varia natura relativi alla complessa materia delle notificazioni.

Si è provveduto anche alla sostituzione del mobilio e delle attrezzature con gli stessi criteri di praticità e razionalità già impiegati per la ristrutturazione dei locali.

Sono stati anche rifatti i servizi igienici; quelli per il pubblico sono stati impiantati al primo piano.

Dai lavori eseguiti sono scaturiti enormi benefici per gli utenti, i quali non solo hanno maggiori spazi e comodità a disposizione, ma non sono più soggetti a lunghe ed estenuanti file in piedi e ai disagi denunciati dall'interrogante.

È prevista anche la successiva ristrutturazione degli altri piani dell'edificio.

2) Interventi in tema di servizi. Le carenze degli uffici giudiziari delle grandi sedi, in particolare della sede di Roma, che causano, fra l'altro, pregiudizio all'attività professionale degli avvocati e dei procuratori, sono da tempo all'attenzione del Ministero che ritiene la semplificazione dei servizi e la fornitura di attrezzature misure idonee ad assicurare il normale funzionamento degli uffici.

A questi obiettivi tende il disegno di legge, concernente «modificazioni dell'ordinamento, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, riguardante lo *status* dei coadiutori, i servizi degli uffici e le notificazioni a mezzo posta», presentato dal Governo il 4 luglio scorso (atto Camera n. 3896), attualmente all'esame della Commissione giustizia in sede legislativa, che prevede in particolare: la possibilità di fornire tutte le attrezzature utili ad un più sollecito espletamento dei servizi; la forfettizzazione dei diritti spettanti agli uffici giudiziari per la notificazione e l'esecuzione degli atti; la facoltà per gli avvocati di procedere alla notifica di atti a mezzo del servizio postale.

In attesa dell'approvazione del richiamato disegno di legge, che dovrebbe risolvere in via definitiva ogni situazione di disagio, sono stati forniti gli arredi indispensabili per una più razionale sistemazione della sala al piano terreno, destinata alla ricezione e alla restituzione degli atti dell'ufficio unico della Capitale. Ciò ha consentito l'apertura di nuovi sportelli per l'accettazione degli atti riservati agli avvocati e procuratori, che ha già determinato il miglioramento del servizio ed una sensibile diminuzione dei tempi di attesa per gli utenti.

Il Ministro di grazia e giustizia
ROGNONI

(5 febbraio 1987)

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In merito all'articolo di Cesare Carassiti, apparso sul n. 49 del settimanale «OGGI», dal titolo: «Ridateci i figli rubati», ove viene raccontata la vicenda dei coniugi Parmegiani di Tivoli e dei loro figlioli, l'interrogante chiede di conoscere se la narrazione del giornalista risponda al vero.

(4-03513)

(25 novembre 1986)

RISPOSTA. — La vicenda giudiziaria cui fa riferimento l'interrogante è stata così ricostruita dalla competente autorità giudiziaria.

«Con nota impegnativa del 31 ottobre 1980 il Comune di Tivoli disponeva il ricovero dei minori Parmegiani Stefano, nato l'8 luglio 1972, e Parmegiani Barbara, nata il 14 aprile 1974, presso l'Istituto Figlie di Maria Custodia Nostra di Casape, in considerazione delle disagiate condizioni economiche della famiglia composta dai genitori e da sette figli, abitanti in Tivoli, in una casa di una sola camera e cucina, priva di acqua.

A seguito di accertamenti sulle condizioni dei minori ricoverati nell'Istituto, provocati da un esposto anonimo, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Roma, in data 22 gennaio 1982, chiedeva aprirsi un procedimento ex articolo 336 del codice civile a carico di Parmegiani Francesco e Scacchetti Marcella, genitori dei minori.

In data 21 giugno 1982 i coniugi Aureli Amato ed Eletti Rosanna chiedevano al Presidente del Tribunale per i minorenni il formale affidamento della minore Parmegiani Roberta, nata il 3 ottobre 1975, che

viveva presso di loro dall'età di circa due anni con il consenso dei genitori legittimi.

Successivamente la Provincia di Roma disponeva il ricovero presso il medesimo Istituto anche per i minori Parmegiani Sara, nata il 14 aprile 1974 e Parmegiani Fabrizio, nato l'11 aprile 1978.

Il Tribunale, riuniti i vari procedimenti relativi ai minori Parmegiani, con decreto del 20 novembre 1983-21 gennaio 1984, disponeva l'affidamento al Servizio sociale di Tivoli dei minori Stefano, Barbara, Sara, Fabrizio, Emanuele e Cristian Parmegiani — questi ultimi nati, rispettivamente, il 24 settembre 1980 e il 5 ottobre 1981 — con la prescrizione di relazioni frequenti sui rapporti intercorrenti tra genitori e figli; affidava Parmegiani Roberta ai coniugi Aureli a scopo educativo, sotto la vigilanza del Servizio sociale; archiviava, infine, la procedura per la dichiarazione di adottabilità aperta nei confronti di Parmegiani Barbara, avendo questa superato l'età di otto anni prevista dell'abrogato articolo 314/4 del codice civile.

Quindi la Procura della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni, preso atto delle periodiche relazioni inviate dal Servizio sociale e delle risultanze di una consulenza psicologica redatta a cura del Servizio materno infantile del consultorio familiare di Tivoli, chiedeva in data 2 maggio 1985 l'apertura della procedura per la dichiarazione dello stato di abbandono nei confronti dei minori Parmegiani, ai quali si era frattanto aggiunto il fratellino Vincenzo, nato il 4 ottobre 1984.

Il Tribunale, sentite le parti e disposti ulteriori accertamenti, con decreto del 6-10 dicembre 1985, dichiarava tutti gli otto minori in stato di adottabilità, sospendeva la potestà dei genitori e nominava un tutore provvisorio nella persona della dottoressa Natuzzi Antonietta dell'IPAI di Roma.

Contro il provvedimento proponevano tempestiva opposizione i coniugi Parmegiani con atto depositato in data 8 gennaio 1986, chiedendo l'immediato rientro in famiglia per i quattro minori più piccoli e contestando l'esistenza dello stato di abbandono, in considerazione del fatto che gli opposenti, nonostante le misere condizioni economiche, non avevano mai fatto venir meno le cure essenziali e l'affetto naturale per i figli.

Con sentenza del 18-25 marzo 1986 il Tribunale accoglieva l'opposizione limitatamente ai minori Stefano, Barbara e Sara, che restavano affidati al Servizio sociale di Tivoli, mentre rigettava l'opposizione nei confronti degli altri minori. Sosteneva il Tribunale che le condizioni di estrema degradazione e incuria del nucleo familiare degli opposenti non erano mutate neppure dopo l'assegnazione di un'ampia casa popolare nella zona di Borgonovo, avvenuta nel corso del 1981, e che gli approfondimenti istruttori disposti nel corso del procedimento di opposizione non avevano sostanzialmente mutato le risultanze già acquisite precedentemente. Tuttavia, poichè all'amore "ciecamente elementare" della madre per i figli faceva riscontro, nei tre più grandi, un innegabile attaccamento, che era divenuto più forte dopo la dichiarazione di stato di abbandono, vissuta come traumatica a causa del contestuale divieto di contatti con la famiglia, l'opposizione doveva trovare parziale accoglimento, mentre doveva essere rigettata per Roberta, che rimaneva affidata ai coniugi Aureli, e per i quattro fratellini più piccoli».

Contro la sentenza interponevano appello i coniugi Parmegiani con ricorso depositato il 22 maggio 1986, contestando la valutazione delle

risultanze istruttorie operate dal primo giudice e protestando per lo smembramento del nucleo familiare.

Con sentenza 12-19 dicembre 1986 la sezione per i minorenni della Corte d'appello di Roma, in parziale riforma della sentenza di primo grado, ha accolto l'appello nei confronti dei minori Parmegiani Fabrizio, Emanuele, Cristian e Vincenzo, confermando invece lo stato di adottabilità della minore Roberta.

Il Ministro di grazia e giustizia

ROGNONI

(12 febbraio 1987)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'interno, delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che il 21 maggio 1981 fu ascoltato in sede di testimonianza formale dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani e sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro il dirigente della SIP Francesco Aragona;

che ad una domanda ben precisa circa l'esistenza in SIP di una struttura riservata, che poteva essere definita genericamente «di sicurezza», l'ingegner Aragona rispondeva affermativamente aggiungendo di ipotizzare che tale struttura avesse anche compiti militari (atti Commissione Moro, volume IV, pagine 101-102) e riservandosi di far pervenire risposta scritta;

che il 28 maggio 1981 perveniva alla Commissione la risposta scritta dell'ingegner Aragona. In tale relazione il dirigente SIP spiegava dettagliatamente le funzioni e le attribuzioni di un servizio per la protezione degli impianti, collegato anche con la protezione civile, negando nel contempo l'esistenza di qualsiasi altra struttura;

che risulta che in vari settori territoriali della SIP esistono strutture che dovrebbero avere compiti collegati alla NATO,

l'interrogante chiede di conoscere:

- 1) i compiti specifici di tali gruppi di persone;
- 2) se la formazione di tale organizzazione è sorta per iniziativa della SIP o è stata autorizzata dai competenti Ministeri;
- 3) se risponde al vero che i componenti abbiano anche compiti militari;
- 4) se si tratta di collaboratori esterni dei servizi di sicurezza o comunque collegati ad essi.

(4-02749)

(19 marzo 1986)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che effettivamente presso la concessionaria SIP esiste una struttura organizzativa riservata, denominata segreteria circuiti speciali, il cui compito esclusivo è quello di presiedere alla protezione e alla sicurezza degli impianti.

Tale struttura è stata debitamente autorizzata da questo Ministero e i componenti sono tutti dipendenti della concessionaria, ad eccezione del dirigente responsabile che è un funzionario della società STET.

Si assicura, infine, che presso la SIP, oltre a tale servizio, non esistono altre organizzazioni o strutture parallele alle quali sono affidati anche compiti militari.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

GAVA

(6 febbraio 1987)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che la risposta scritta data dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni il 18 luglio 1986 all'interrogazione 4-02623 del 18 febbraio 1986 contiene elementi non esatti a causa delle informazioni non veritiere fornite dalla SIP. Infatti risulta in base a fatti accertati dall'interrogante:

a) che non corrisponde a verità la notizia di una rete che collega le centrali telefoniche alle sedi di polizia 24 ore su 24 e che, al contrario, in molti casi sono stati disattivati collegamenti realizzati in anni precedenti;

b) che non è vero che sono stati migliorati gli impianti di illuminazione delle centrali. Basti esaminare, a titolo esemplificativo, la situazione delle seguenti centrali di Bologna (per ciascuna delle quali si indica in parentesi il numero degli abbonati) non presidiate dalle ore 17 alle ore 8 del giorno successivo e completamente oscurate: San Mamolo (10.000), Stadio (25.000), San Vitale (7.000), San Donato (15.000), Ducati (8.000), Casalecchio (12.000), Lorenzini (12.000), San Lazzaro (13.000), San Ruffillo (14.000), Pontevicchio (14.000). Perfino strutture di estrema importanza come i ponti radio di Bologna Osservanza e di Medelana sono lasciate completamente al buio;

c) che la quasi totalità delle centrali extraurbane è sprovvista di collegamenti con le forze di polizia, quando sarebbe facile realizzare connessioni di allarme con i locali commissariati di pubblica sicurezza o con le locali stazioni dei carabinieri,

l'interrogante chiede di sapere:

1) per quali motivi la SIP abbia fornito notizie non veritiere inducendo il Ministro a informare il Parlamento in maniera non corrispondente alla verità su un argomento di tale importanza e delicatezza quale quello della vigilanza e sicurezza delle centrali telefoniche;

2) quali provvedimenti intendano adottare.

(4-03232)

(6 agosto 1986)

RISPOSTA. — Premesso che, per motivi di competenza, si risponde in luogo del Ministero dell'interno, si fa presente che, a seguito di specifici accertamenti espletati in ordine al problema della sicurezza delle centrali telefoniche, è risultato che i sistemi adottati a tutela e prevenzione degli impianti stessi, pianificati ed ottimizzati in funzione delle risorse impiegate e della graduale installazione dei più moderni ed efficaci strumenti tecnologici, sono in linea con i livelli richiesti dall'importanza e dalla delicatezza degli impianti medesimi.

In particolare, per quanto concerne i punti *a)* e *c)* dell'atto parlamentare in esame, si precisa che esiste una rete sociale generalizzata di teleallarmi che collega le più importanti centrali telefoniche, comprese quelle indicate dall'onorevole interrogante, a centri di sorveglianza sociale, opportunamente dislocati sul territorio nazionale e permanentemente presidiati, in grado di interagire, quindi, 24 ore su 24, con le forze di polizia.

L'utilizzo della rete in parola da parte della SIP risponde anche alla necessità di una preliminare valutazione delle cause dell'allarme prima di impegnare in interventi immotivati le forze stesse di polizia.

La vigilanza diurna e notturna delle centrali telefoniche viene, inoltre, quotidianamente effettuata dalle pattuglie mobili della polizia di Stato, rientrando nei normali compiti di istituto svolti da queste ultime.

Per quanto riguarda, infine, il punto *b)* dell'interrogazione, si informa che l'illuminazione notturna all'esterno degli edifici è omogenea a quella delle zone limitrofe, per la riconosciuta esigenza della «mimetizzazione» degli impianti con l'illuminazione presente nella zona dove gli stessi insistono.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

GAVA

(6 febbraio 1987)

GIURA LONGO, FELICETTI, POLLASTRELLI, BONAZZI, VITALE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali in diverse province d'Italia continua a verificarsi una deplorable difformità nelle procedure relative agli esami per ufficiali esattoriali. Mentre, ad esempio, per l'anno 1985 nelle province di Bari e di Cagliari le intendenze di finanza hanno applicato la circolare n. 14/4759 del 26 ottobre 1982 (direzione generale delle imposte dirette, divisione XIV), chiedendo preliminarmente il parere delle organizzazioni di categoria circa la necessità o meno di indire i concorsi suddetti, in provincia di Pescara per l'anno 1986 questa procedura è stata completamente omessa;

se non ritiene di dover disporre procedure generali che valgano per tutto il territorio nazionale e di dovere pertanto sospendere la decisione già presa di indire i concorsi per ufficiale esattoriale in provincia di Pescara.

(4-03186)

(23 luglio 1986)

RISPOSTA. — Com'è noto, la competenza ad indire gli esami per ufficiale esattoriale è esclusivamente rimessa alle procure della Repubblica che, con lettera del 30 aprile 1986, sono state tutte invitate a stabilire, previ accordi con gli intendenti di finanza ed i rappresentanti di categoria, se fosse o meno il caso di indire nella propria giurisdizione gli esami in questione.

Ciò premesso in linea generale, si soggiunge, quanto allo specifico caso di Pescara, che la competente intendenza di finanza, prima di esprimere il proprio parere al procuratore della Repubblica sulla necessità di indire gli esami di cui trattasi, ha consultato gli uffici distrettuali delle imposte

dirette e la sede provinciale dell'Associazione nazionale esattori e ricevitori imposte dirette e tesoreria, i quali hanno dato risposta affermativa.

Il Ministro delle finanze

VISENTINI

(5 febbraio 1987)

GUSSO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste e ai Ministri senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per gli affari regionali e per il coordinamento della protezione civile. — Premesso:

che l'ondata di maltempo abbattutasi nel mese di novembre in numerose regioni italiane, particolarmente in quelle meridionali, ha dimostrato ancora una volta quanto fragile, vulnerabile e indifeso sia il territorio nazionale di fronte ad eventi meteorologici anche non eccezionali e, conseguentemente, quanto diffusi, frequenti e rilevanti siano i danni ai beni e alle opere, quanto pesanti siano i disagi per le popolazioni colpite e, infine, quanto ingenti siano i costi che la comunità deve sopportare per le riparazioni, i ripristini e i risarcimenti;

che, in particolare, nelle aree colpite dal recente maltempo buona parte della rete idraulica è entrata in crisi con estesi allagamenti nei centri abitati e nelle zone rurali, spesso provocati da tumultuosi straripamenti di corsi d'acqua e di collettori di fognatura, mentre le frane e gli smottamenti hanno colpito o messo in pericolo insediamenti e infrastrutture;

che anche in questa circostanza si è confermato lo stato di precarietà in cui versa l'organizzazione per la difesa del suolo impoverita, fra l'altro, dalla improvvida suddivisione delle competenze nella materia fra lo Stato e le regioni a statuto ordinario in base al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, senza nemmeno quel tanto di coordinamento che è necessario in un settore così complesso e delicato;

che gran parte delle proposte per risolvere o, quanto meno, affrontare in modo razionale quella grande questione nazionale che è la difesa del suolo è rimasta fin qui lettera morta e l'unica speranza è ormai riposta sul tentativo che la 9^a Commissione (lavori pubblici) della Camera dei deputati sta portando avanti per ottenere una valida legge quadro nel settore;

che, peraltro, non sono ipotizzabili tempi brevi per la formulazione di un testo legislativo che raccolga il più largo consenso possibile, anche se appare assai positivo il lavoro fin qui svolto;

che il disegno di legge finanziaria 1986 (Atto Senato n. 1504), come proposto dalla Commissione bilancio, indica nella tabella C, relativa al fondo speciale in conto capitale per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel corso del 1986, lo stanziamento di 200 miliardi nel 1986, 1.000 miliardi nel 1987 e 1.586 miliardi nel 1988, per un totale di 2.786 miliardi nel triennio, da destinare alla «difesa del suolo»;

che nella stessa tabella C viene indicato lo stanziamento di 1.460 miliardi nel 1986, 2.700 miliardi nel 1987 e 3.000 miliardi nel 1988, per un totale di 7.220 miliardi nel triennio, da destinare al «piano agricolo

nazionale» e al «piano per la forestazione» nei quali non possono essere ricompresi, come nel passato, interventi di difesa del suolo quali, per esempio: conservazione e sistemazione dei versanti e delle pendici attraverso opere di carattere idraulico-forestale, idraulico-agrario, silvo-pastorale e di forestazione; bonifica idraulica dei terreni a scolo sia naturale che meccanico; difesa degli insediamenti collinari e montani da frane e altri dissesti; protezione dei litorali e dei territori agricoli retrostanti dall'aggressione del mare; contenimento della subsidenza e della risalita del cuneo salino lungo le foci dei fiumi e nelle falde idriche sotterranee; tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche da destinare all'agricoltura; altri interventi consimili;

che, analogamente, opere di difesa del suolo non possono non essere ricomprese, come nel passato, anche fra gli interventi straordinari per il Mezzogiorno per i quali il disegno di legge finanziaria 1986 prevede: nella tabella A, relativa agli importi di cui alla legge n. 651 del 1983, lo stanziamento di 400 miliardi nel 1986, 2.480 miliardi nel 1987 e 8.630 miliardi nel 1988, per un totale di 11.870 miliardi nel triennio; nella tabella C lo stanziamento per il «nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno» di 8.200 miliardi nel 1986, 5.000 miliardi nel 1987 e 12.000 miliardi nel 1988, per un totale di 25.200 miliardi nel triennio; cioè, nel complesso, 8.600 miliardi nel 1986, 7.840 miliardi nel 1987 e 20.630 miliardi nel 1988, per un totale di 37.070 miliardi nel triennio;

che nell'anno 1986 si compiranno 35 anni dalla grande inondazione del Polesine del 1951 e 20 anni dagli eccezionali eventi calamitosi della Toscana e del Veneto del 1966 senza che nei bacini idrografici in cui è suddivisa l'Italia, salvo poche eccezioni, siano stati realizzati almeno gli interventi che la commissione interministeriale De Marchi nel 1970 e i vari studi successivi avevano considerato indispensabili, prioritari e risolutivi (come, per esempio, serbatoi antipiena, casse di espansione, scaricatori, scolmatori o altro), ma anche senza che siano stati elaborati i piani di bacino e gli studi e progetti delle opere relative,

l'interrogante chiede di conoscere bacino per bacino, sia esso a delimitazione interregionale ovvero a delimitazione regionale, con particolare dettaglio per il bacino del Po e per i bacini della Toscana, del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige, nonché per la laguna di Venezia:

1) i piani di bacino idrografico fin qui compilati e quelli ancora da compilare;

2) gli studi di fattibilità delle opere atte ad impedire gli effetti degli eventi calamitosi e i relativi progetti di massima ed esecutivi fin qui redatti e quelli ancora da redigere;

3) lo stato della organizzazione dei servizi idrografico e mareografico, in particolare per quanto riguarda il controllo, il preavviso e l'allarme in occasione di piene, maree e mareggiate, nonché i provvedimenti e gli interventi necessari per la loro perfetta efficienza;

4) lo stato della organizzazione del servizio di polizia idraulica e di navigazione interna e del servizio di piena e di pronto intervento idraulico, così come configurati nel regolamento 9 dicembre 1937, n. 2669, nonché i provvedimenti da adottare per la loro perfetta efficienza;

5) lo stato di attuazione delle opere fin qui programmate e l'indicazione degli interventi che occorre ancora effettuare per garantire la sicurezza del territorio di ciascun bacino;

6) la quota da assegnare ad interventi di difesa del suolo negli stanziamenti previsti dal disegno di legge finanziaria 1986 per il «piano agricolo nazionale», il «piano per la forestazione» e gli «interventi straordinari nel Mezzogiorno»;

7) i provvedimenti urgenti per riparare i danni provocati dall'ondata di maltempo del mese di novembre.

(4-02364)

(26 novembre 1985)

RISPOSTA. — In relazione alla interrogazione in oggetto si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri e anche a nome degli altri Ministeri interessati.

Questo Ministero soltanto in seguito alla legge n. 53 del 2 febbraio 1982 fu posto in grado di finanziare studi e ricerche finalizzate alla formazione di piani per i bacini idrografici interregionali già individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 dicembre 1977.

Tale disposizione ha praticamente costituito il supporto normativo sul quale l'Amministrazione dei lavori pubblici ha ritenuto di dover basare le iniziative che in tal campo ha intrapreso; in altri termini, in mancanza dell'approvazione delle norme organiche sulla difesa del suolo, l'Amministrazione ha ritenuto, molto opportunamente, di anticipare l'avvio di tali problematiche, ponendo in essere, mediante la costituzione di appositi comitati misti Stato-regioni, le premesse conoscitive, metodologiche e tecniche per l'inizio di una vera pianificazione.

Evidentemente tale attività, per non disperdersi in analisi quanto mai differenziate, presupponeva, se non altro, un indirizzo ulteriore che poteva scaturire solo dal consiglio superiore dei lavori pubblici.

Ciò di fatto è avvenuto a seguito della costituzione di un apposito comitato centrale che, già nell'aprile del 1983, ha diramato il primo documento recante le indicazioni per la redazione dei piani di bacino.

Nell'ambito dei contenuti di tale documento, un momento significativo assume l'esigenza di costituire una banca dati, da istituire presso questo Ministero, per la memorizzazione e la elaborazione dei dati riguardanti i parametri tipici di ogni bacino nonché gli usi e la qualità delle acque ai fini utilizzativi potabili, irrigui ed industriali.

Il richiamato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 dicembre 1977 individuò 27 bacini idrografici interregionali e precisamente:

Tagliamento (Veneto, Friuli-Venezia Giulia) superficie 2.480 chilometri quadrati;

Lemene (Veneto, Friuli-Venezia Giulia) superficie 700 chilometri quadrati;

Livenza (Veneto, Friuli-Venezia Giulia) superficie 2.900 chilometri quadrati;

Piave (Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige) superficie 3.899 chilometri quadrati;

Brenta Bacchiglione (Veneto, Trentino-Alto Adige) superficie 2.900 chilometri quadrati;

Tartaro Canal Bianco (Lombardia, Veneto) superficie 2.500 chilometri quadrati;

Adige (Veneto, Trentino-Alto Adige) superficie 11.954 chilometri quadrati;

Po (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Toscana, Emilia-Romagna) superficie 70.691 chilometri quadrati;

Reno (Toscana, Emilia-Romagna) superficie 4.371 chilometri quadrati;

Marecchia (Toscana, Emilia-Romagna, Marche) superficie 507 chilometri quadrati;

Conca (Marche, Emilia-Romagna) superficie 107 chilometri quadrati;

Tronto (Marche, Lazio, Abruzzo) superficie 1.192 chilometri quadrati;

Sangro (Abruzzo, Molise) superficie 1.560 chilometri quadrati;

Trigno (Abruzzo, Molise) superficie 1.211 chilometri quadrati;

Saccione (Molise, Puglia) superficie 226 chilometri quadrati;

Fortore (Campania, Molise, Puglia) superficie 1.613 chilometri quadrati;

Ofanto (Campania, Basilicata, Puglia) superficie 2.727 chilometri quadrati;

Bradano (Puglia, Basilicata) superficie 2.756 chilometri quadrati;

Sinni (Basilicata, Calabria) superficie 1.306 chilometri quadrati;

Magra (Liguria, Toscana) superficie 1.694 chilometri quadrati;

Fiora (Toscana, Lazio) superficie 822 chilometri quadrati;

Tevere (Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Abruzzo) superficie 17.156 chilometri quadrati;

Liri Garigliano (Lazio, Campania, Abruzzo) superficie 4.992 chilometri quadrati;

Volturno (Abruzzo, Lazio, Molise, Campania) superficie 5.560 chilometri quadrati;

Sele (Campania, Basilicata) superficie 3.236 chilometri quadrati;

Noce (Basilicata, Calabria) superficie 378 chilometri quadrati;

Lao (Basilicata, Calabria) superficie 601 chilometri quadrati.

In virtù della ricordata disposizione della legge 2 febbraio 1982, n. 53, sono stati costituiti, per i 27 bacini idrografici interregionali classificati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 dicembre 1977, comitati di bacino presieduti da dirigenti generali dell'Amministrazione dei lavori pubblici, dei quali sono stati chiamati a far parte rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato nonché rappresentanti di tutte le regioni territorialmente interessate.

Tali comitati, che sono affiancati da segreterie tecniche anch'esse a composizione mista Stato-regioni, hanno il compito, in una prima fase, di censire ed aggiornare tutti gli studi effettuati dalle varie amministrazioni allo scopo di non disperdere un patrimonio tecnico prezioso e di proporre ulteriori studi e ricerche necessari alla formazione dei piani. In un secondo tempo i comitati dovranno sovrintendere alla redazione dei piani, proponendo le scelte ed i successivi aggiornamenti agli organi decisionali delle varie amministrazioni interessate.

A tutt'oggi risultano insediati tutti i comitati.

Più in dettaglio, per quanto riguarda i comitati per i bacini delle Tre Venezie, sono da tempo avviati i primi studi di piano (fase conoscitiva), affidando a qualificate società di progettazione e consulenza le indagini di base (con una spesa impegnata di 5,5 miliardi) per i bacini del Tagliamento, Lemene, Livenza, Adige, Tartaro, Brenta Bacchiglione e Piave. Per il

proseguimento degli studi è stata già assegnata la somma di lire 12.002.981.000, a fronte dei 24 miliardi che si stimano occorrenti per la formazione dei piani di bacino delle Tre Venezie.

Per il comitato di bacino per il Po, sono stati avviati gli studi di prima fase (conoscitiva) per la formazione dei piani di sottobacino dei fiumi Doria Riparia, Sesia, Adda, Trebbia e Panaro, per una spesa di circa 4 miliardi, mentre sono di imminente affidamento gli studi, sempre di prima fase, per i sottobacini dei fiumi Tanaro, Oglio, Secchia, Parma, Po di Polesine e rami deltici per una spesa di circa 10 miliardi di lire. È da tener presente che per l'asta del Po è stato da tempo completato uno studio generale che prevede verifiche e rinforzi delle arginature, stabilizzazioni dell'alveo, nonché una ipotesi di bacinizzazione ai fini della navigabilità.

Si prevede una ulteriore spesa di circa 45 miliardi per estendere gli studi di piano ai restanti sottobacini e per una integrazione degli studi già effettuati nell'asta del Po.

Per il comitato di bacino del fiume Magra, è in corso di affidamento l'incarico di studio del piano di bacino per una spesa presumibile di 3,5 miliardi di lire.

Per il comitato di bacino del fiume Fiora, sono stati avviati gli studi di piano impegnando una spesa di circa 3 miliardi di lire.

Per il comitato di bacino del fiume Tronto, sono stati avviati gli studi di piano impegnando una spesa di circa 1,5 miliardi di lire.

Per il comitato di bacino del fiume Tevere, sono pressochè completi gli studi di prima fase (conoscitiva) per il fiume Tevere ed è completo lo studio del sottobacino dell'Aniene, con un impegno di spesa di circa 5 miliardi di lire. Per il completamento di tutti gli studi è stata segnalata una occorrenza di circa 10 miliardi di lire.

Per il comitato di bacino del fiume Liri Garigliano, sono completati gli studi di prima fase (conoscitiva) per i quali è stata impegnata una spesa di circa 2 miliardi di lire, mentre per il completamento degli studi di piano si presume un'ulteriore occorrenza di circa 2 miliardi di lire.

Per il comitato di bacino del fiume Ofanto, sono stati affidati gli studi di piano con un impegno di spesa di circa 1,7 miliardi di lire.

Per il comitato di bacino del fiume Fortore, sono stati affidati gli studi di piano con un impegno di spesa di circa 2 miliardi di lire.

Per il comitato di bacino del fiume Sinni, sono stati avviati gli studi di prima fase (conoscitiva) con un impegno di spesa di circa 600 milioni di lire.

Per il comitato di bacino del fiume Bradano, sono stati avviati gli studi di prima fase (conoscitiva) con un impegno di spesa di circa 900 milioni di lire.

Per il comitato di bacino dei fiumi Reno, Marecchia, Sangro, Trigno, Saccione, Volturno, Sele, Noce e Lao, sono in corso le procedure per l'affidamento degli incarichi di studio.

Per il comitato di bacino del fiume Conca, è stato costituito il comitato e sono in corso di affidamento gli studi di piano.

Sono stati fino ad oggi redatti progetti esecutivi di opere di sistemazione idraulica per un importo complessivo di lire 3.209 miliardi che attendono in massima parte il relativo finanziamento, essendo del tutto inadeguate le attuali disponibilità finanziarie di lire 220 miliardi sul capitolo di

bilancio 8701 e di lire 200 miliardi ex legge 7 marzo 1985, n. 99, per l'anno 1986.

I servizi idrografico e mareografico hanno in corso l'ammodernamento della propria strumentazione usufruendo dei fondi autorizzati con la predetta legge 7 marzo 1985, n. 99 (1,5 miliardi per l'esercizio 1985 e 6,5 miliardi per l'esercizio 1986).

Come è noto, in base al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, gli organi decentrati del Ministero dei lavori pubblici effettuano il servizio di polizia idraulica nei tronchi classificati in prima, seconda e terza categoria dei fiumi a carattere interregionale, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 dicembre 1977.

La materia dovrà essere, tuttavia, riesaminata nel nuovo quadro normativo emergente dalla legge sulla difesa del suolo, in corso di discussione presso il Parlamento.

Fra le opere di cui al programma triennale 1979-81 sono state eseguite sino ad oggi opere di sistemazione idraulica per complessivi 2.170 miliardi di cui 300 in corso e circa 500 da finanziare con i fondi del capitolo di bilancio 7701 per l'esercizio 1986 e con quelli della citata legge 7 marzo 1985, n. 99.

Le nuove occorrenze della somma sopra indicata di lire 3.209 miliardi attengono i seguenti istituti decentrati.

Magistrato per il Po (Parma)	1.100.000
Magistrato alle acque (Venezia)	1.318.000
Provveditorato alle opere pubbliche per l'Emilia-Romagna	142.000
Provveditorato alle opere pubbliche per la Liguria	15.000
Provveditorato alle opere pubbliche per la Toscana	15.000
Provveditorato alle opere pubbliche per l'Umbria	10.000
Provveditorato alle opere pubbliche per le Marche	48.000
Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio	120.000
Provveditorato alle opere pubbliche per l'Abruzzo	100.000
Provveditorato alle opere pubbliche per il Molise	14.000
Provveditorato alle opere pubbliche per la Campania	50.000
Provveditorato alle opere pubbliche per la Basilicata	40.000
Provveditorato alle opere pubbliche per la Puglia	117.000
Provveditorato alle opere pubbliche per la Calabria	40.000
Provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia	80.000

Per la riparazione dei danni provocati dall'ondata di maltempo nel novembre 1985, di cui all'interrogazione, furono disposte assegnazioni di fondi per un totale di 1.420 milioni di lire, sulla base delle richieste pervenute dai vari istituti decentrati.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, da parte sua, ha fatto presente che soltanto con la sollecita approvazione della legge organica per la difesa del suolo si potrà adeguatamente risolvere la complessa problematica di cui trattasi.

Si aggiunge che il problema potrà ricevere un contributo risolutivo anche dal piano forestale nazionale, predisposto da quel Ministero.

Se detto piano riceverà il necessario sostegno parlamentare, potranno essere avviati programmi organici di difesa del suolo, così come auspicato dall'onorevole interrogante.

È necessario, però, che venga assicurato alla difesa del suolo un flusso finanziario adeguato e pluriennale, atteso che gli interventi in tale settore richiedono organicità e tempi di realizzazione non brevi.

Per ciò che attiene ai piani per i bacini a delimitazione regionale, la loro redazione è ovviamente di competenza delle regioni.

Il Ministro dei lavori pubblici

NICOLAZZI

(6 febbraio 1987)

GUSSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e per l'ecologia.* — Premesso che in occasione della tragedia di Senise notizie di stampa attribuiscono al capo del gabinetto del Ministro per il coordinamento della protezione civile dichiarazioni allarmanti e al Ministro dei lavori pubblici, viceversa, affermazioni tranquillizzanti in ordine alla tenuta del bacino e della diga di Montecotugno in Basilicata, l'interrogante chiede di conoscere in modo univoco e completo la storia, le caratteristiche, lo stato di conservazione e l'influenza dell'invaso sulla idrogeologia del territorio, chi sono i responsabili della costruzione, della gestione e del controllo dello stesso ed i provvedimenti assunti per eliminare le ragioni di pericolo eventualmente sussistenti ovvero tecnicamente prevedibili e non solo teoricamente ipotizzabili.

(4-03204)

(30 luglio 1986)

RISPOSTA. — In relazione alla interrogazione in oggetto, anche a nome dei Ministri per il coordinamento della protezione civile e per l'ecologia, si rappresenta quanto segue.

L'ente finanziatore per la realizzazione della diga di Montecotugno sul fiume Sinni è la ex Cassa per il Mezzogiorno che ne ha dato la concessione all'ente per lo sviluppo della irrigazione e della trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania ed Irpinia. Con contratto in data 24 giugno 1972, l'impresa Lodigiani s.p.a., avente sede a Milano, ha assunto i lavori di costruzione della diga e delle opere accessorie.

I lavori sono stati ultimati in data 20 gennaio 1982.

Le caratteristiche più significative dello sbarramento sono:

diga in materiali sciolti con paramento di monte in conglomerato bituminoso:

volume complessivo dell'invaso: 530×10^6 metri cubi;

quota del coronamento: 280,00 metri sul mare;

sviluppo del coronamento: 1.850,00 metri lineari;

altezza dello sbarramento: 70,00 metri lineari;

volume del corpo diga: $11,6 \times 10^6$ metri cubi.

Attualmente la diga è sotto invasi sperimentali, ai sensi dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 1° novembre 1959, n. 1363; più in particolare, in data 23 maggio 1983, è stato autorizzato l'invaso parziale, limitato alla quota 231,00 metri sul mare.

Ai sensi dell'articolo 16 del sopra citato decreto del Presidente della Repubblica n. 1363 del 1959, il responsabile della gestione e del controllo dello sbarramento in esercizio è l'ente concessionario.

Per quanto riguarda l'influenza dell'invaso sull'idrogeologia del territorio, occorre precisare che questo aspetto è stato tenuto in considerazione nell'ambito di quanto prescritto dalle citate norme tecniche e dal regolamento sulla progettazione, sulla costruzione e sull'esercizio delle opere di sbarramento, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° novembre 1959, n. 1363.

Si rappresenta che non risultano ragioni di pericolo per la pubblica incolumità alla luce delle risultanze dei controlli effettuati durante gli invasi sperimentali.

Dai citati controlli sono state individuate delle aree sui pendii del bacino d'invaso, in cui sono stati rilevati dei piccoli movimenti dei terreni che interessano le zone più corticali e superficiali (colamenti): tali aree sono oggetto di uno studio per la definizione di eventuali interventi da parte dell'ente concessionario.

A tale proposito l'ente concessionario ha già trasmesso al consiglio superiore dei lavori pubblici, per esame e parere, un primo studio per la statizzazione dei colamenti rilevati nelle vicinanze della sponda sinistra della diga.

La quota di invaso massimo autorizzata corrisponde ad un volume idrico di circa 200 milioni di metri cubi a fronte della capacità massima del serbatoio di 550 milioni di metri cubi.

Successivamente al tragico evento franoso verificatosi a Senise il 26 luglio 1986, l'ente concessionario della diga ha proceduto a rilevamento dei dati forniti dalla strumentazione di controllo, effettuato dai tecnici ininterrottamente addetti alla sorveglianza dell'impianto a norma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1363 del 1959.

I risultati ottenuti dalle misure anzidette e dalle ispezioni effettuate nei cunicoli del corpo diga nonché sulle sponde dell'invaso hanno escluso qualsiasi danno al corpo diga.

Nessun collegamento esiste, pertanto, tra la frana di Senise e l'invaso in argomento.

L'ufficio del Ministro per il coordinamento della protezione civile ha fatto presente che le dichiarazioni rilasciate dal capo di gabinetto del dipartimento per la protezione civile inerenti alla diga di Montecotugno non riguardavano la tenuta dello sbarramento, ma le metodologie da adottare per un corretto uso del territorio ai fini della protezione civile.

Il fenomeno franoso di Senise è stato lo spunto per inquadrare in una giusta ottica di prevenzione il problema della stabilità dei versanti dell'intero bacino del Sinni che sottende il sopra citato invaso.

Un evento franoso di tale portata, infatti, non può essere interpretato come un fenomeno a sè stante, ma va inquadrato nell'ambito di uno studio più ampio riguardante il piano di un bacino idrografico. Solo così si potrà evitare il rischio del ripetersi di nuovi movimenti franosi, anche nei margini più vicini alla diga.

Quel dipartimento, che non ha mancato di segnalare agli uffici competenti la presenza di movimenti franosi in corrispondenza della spalla sinistra dell'invaso sopra detto, ha fatto presente anche che è in elaborazione un provvedimento legislativo per disciplinare la ricostruzione e

riparazione degli edifici ed il consolidamento della zona di Senise e delle altre zone della Basilicata interessate da frane in atto che costituiscono imminente pericolo.

Il Ministro dei lavori pubblici

NICOLAZZI

(6 febbraio 1987)

PAGANI Maurizio. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che la norma sulla recidiva in materia di «ricevuta fiscale» di cui all'articolo 2, quarto comma, della legge 26 gennaio 1983, n. 18, prevede la sospensione da tre giorni a un mese della licenza d'esercizio dopo tre distinte violazioni commesse in un quinquennio;

che l'applicazione di tale sanzione è lasciata alla discrezionalità dell'autorità amministrativa locale, per cui si applicano criteri differenti sul territorio nazionale e può accadere che anche piccole infrazioni o addirittura la disattenzione dei clienti che non trattengono le ricevute determinino sanzioni a carico dei commercianti sproporzionate al danno reale;

che tale tipo di presunta violazione viene contestato con particolare frequenza a piccoli commercianti o artigiani quali i panificatori i cui esercizi sono frequentati da un numero molto elevato di clienti che spesso non trattengono lo scontrino, per cui tale inosservanza ricade sul titolare della licenza,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non ritenga opportuno promuovere una modifica della normativa relativa alla recidiva di cui all'articolo 2 della legge 26 gennaio 1983, n. 18, che tenga conto delle considerazioni sovraesposte e comunque commisuri le sanzioni alla reale entità del danno subito e detti criteri omogenei di applicazione su tutto il territorio nazionale.

(4-03109)

(2 luglio 1986)

RISPOSTA. — La sanzione cui l'onorevole interrogante si riferisce trova applicazione «qualora siano state accertate definitivamente, a seguito di constatazioni avvenute in tempi diversi, tre distinte violazioni dell'obbligo di emettere lo scontrino fiscale, commesse in giorni diversi nel corso di un quinquennio».

I presupposti per l'applicazione della sanzione, come si può notare, sono stati indicati con precisione dal legislatore, per cui nessuno spazio discrezionale è lasciato all'autorità amministrativa per quanto riguarda l'applicazione o meno della sanzione stessa.

La discrezionalità di cui è cenno nella interrogazione riguarda esclusivamente il *quantum* della sanzione, vale a dire la durata della sospensione della licenza di esercizio ed ha lo scopo di consentire all'autorità amministrativa di commisurare l'entità della pena alla gravità del fatto commesso ed alla personalità dell'autore della violazione.

Qualora venissero dettati criteri generalizzati di applicazione della sanzione, come auspica l'onorevole interrogante, si finirebbe con l'imporre

alle intendenze di finanza una valutazione astratta dei fatti commessi che potrebbe condurre proprio alla alterazione dell'auspicato equilibrio tra l'entità della sanzione e la portata concreta della violazione.

Per quanto concerne l'altro inconveniente segnalato, vale a dire la possibilità che il commerciante sia danneggiato dal comportamento del cliente che non ha un interesse concreto a trattenere lo scontrino, l'Amministrazione valuterà gli aspetti tecnici connessi alla possibilità di estendere ai destinatari dello scontrino fiscale la disposizione, già vigente in materia di ricevuta fiscale, che fa obbligo ai clienti di esibire il documento, a richiesta degli organi accertatori, con l'applicazione della pena pecuniaria da lire diecimila a lire quarantacinquemila se l'obbligo non viene rispettato.

Il Ministro delle finanze
VISENTINI

(5 febbraio 1987)

SAPORITO, SPITELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso: che la drammatica sciagura stradale di Collestrada (Perugia) dell'8 giugno scorso, dove hanno perso la vita cinque persone, riporta ancora una volta alla ribalta la pericolosità della E-45, ormai definita dalla pubblica opinione e dalla stampa «strada della morte»;

che in questi anni sono tantissime le vittime dell'arteria Orte-Terni-Perugia-Sansepolcro,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di adottare urgenti provvedimenti per la costruzione di una barriera centrale nella predetta arteria.

(4-03032)

(11 giugno 1986)

RISPOSTA. — In relazione alla interrogazione in oggetto, concernente l'adozione di provvedimenti urgenti per l'installazione di una barriera spartitraffico centrale lungo la strada di grande comunicazione E-45, si dà notizia degli interventi già eseguiti e di quelli di prossimo inizio relativi alla detta installazione.

Tratto Orte-Terni (svincolo con la E-45), di chilometri 18: la piattaforma stradale è stata adeguata al tipo III delle norme del Consiglio nazionale delle ricerche del 1980 lungo l'intero tratto ed è pure stato installato lo spartitraffico centrale in calcestruzzo (tipo New Jersey), fatta eccezione per i viadotti «Rocchette» e «Marinata» (complessivi metri 800) per i quali, peraltro, è stato già disposto l'appalto dei lavori con procedura di urgenza. Sullo stesso intero tratto sono state eliminate tutte le immissioni laterali a raso.

Strada di grande comunicazione E-45 (tratto ricadente in territorio umbro), per una estesa di chilometri 133+255:

a) lavori di adeguamento della piattaforma al tipo III delle norme del Consiglio nazionale delle ricerche del 1980, con installazione della barriera spartitraffico centrale in calcestruzzo; eseguiti i lavori in più tratti per

complessivi chilometri 41+450; in corso i lavori lungo diversi altri tratti per un totale di chilometri 36+800; di prossimo appalto i lavori interessanti chilometri 4+400;

b) lavori di solo adeguamento della piattaforma al tipo III delle norme del Consiglio nazionale delle ricerche del 1980, al termine dei quali sarà provveduto all'installazione della barriera spartitraffico centrale; in corso per complessivi chilometri 7+100; di prossimo appalto per complessivi chilometri 13+300; totale chilometri 103+050.

Per i residui tratti, di complessivi chilometri 30+250, i lavori in parola, cui si provvede con i fondi del bilancio ordinario dell'ANAS, avranno corso compatibilmente con le possibilità di finanziamento.

Il Ministro dei lavori pubblici

NICOLAZZI

(5 febbraio 1987)

SCLAVI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che in alcune regioni viticole del Nord-Italia le recenti grandinate hanno distrutto la quasi totalità dell'uva e pertanto si prevede che la stragrande maggioranza delle cantine aziendali resterà quest'anno senza prodotto, con grave danno sia dei recipienti vinari che resteranno inutilizzati sia del viticoltore che vedrà suo malgrado allontanarsi la clientela acquisita con notevole difficoltà,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale quantitativo di uve è possibile acquistare da terzi per lo svolgimento di una limitata attività enologica che rientri nei limiti del ciclo produttivo agrario. A tale proposito si fa presente che il limite per il mantenimento della natura agraria della attività è indicato dall'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, ed è rappresentato dalle materie prime avviate alla trasformazione che devono essere ottenute prevalentemente dai terreni del titolare;

la ragione per la quale è stata agevolata l'agricoltura con l'innovazione introdotta per gli acquisti da terzi in misura che rasenta la entità dei prodotti ottenuti dal terreno. Essa affonda le radici in una duplice esigenza: 1) consentire l'approvvigionamento esterno quando il prodotto dell'azienda risulta carente in termini di qualità e di quantità; 2) incrementare la produzione nazionale di prodotti alimentari, consentendo alle imprese agricole, dotate di attrezzature idonee per la manipolazione e trasformazione di prodotti agricoli ricavati dalla coltivazione dei fondi, di immettere sul mercato prodotti competitivi con quelli importati da altri paesi, nonché di stimolare gli agricoltori a migliorare la qualità della merce per soddisfare le esigenze del mercato e dei consumatori.

Ad avviso dell'interrogante per la valutazione della quantità di materia prima acquistabile, in sintonia con la *ratio legis*, si deve fare riferimento alla produzione media ordinaria del fondo e non a quella di una sola annata. Diversamente si arriverebbe alla deprecabile conclusione che la norma non è invocabile quando se ne presenta la necessità, come nel caso segnalato. È di conforto la disposizione contenuta nell'articolo 27 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973, che ricono-

sce il diritto allo sgravio in presenza di perdita di almeno il 30 per cento del prodotto «ordinario» del fondo rustico preso a base per la formazione della tariffa d'estimo. Tale considerazione deve intendersi implicitamente contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 28.

L'interrogante chiede infine se non ritenga di esaminare benevolmente la questione prospettata, consentendo agli agricoltori interessati l'acquisto di uve in misura non prevalente rispetto al prodotto ordinariamente ottenuto nei vigneti in loro possesso, con richiesta di recepire la proposta in sede di emanazione del nuovo testo unico per l'imposta sul reddito delle persone fisiche.

(4-03175)

(22 luglio 1986)

RISPOSTA. — Il pensiero dell'onorevole interrogante non sembra possa essere condiviso.

Invero il riferimento al prodotto ordinario preso a base per la formazione delle tariffe d'estimo, fatto dall'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 e richiamato dal successivo articolo 31, trova giustificazione nella finalità delle indicate norme che è quella di determinare l'entità della perdita subita a causa di eventi naturali — che non potrebbe non essere rapportata al prodotto ordinario — per l'esclusione del reddito dominicale e di quello agrario dal reddito complessivo. Una diversa parametrizzazione, peraltro, quale quella del prodotto effettivo, oltre che apparire non coerente con la menzionata finalità della disposizione, non potrebbe trovare pratica applicazione, data l'impossibilità di quantificare il prodotto in concreto ottenibile se non si fosse verificato l'evento dannoso.

Finalità della disposizione contenuta nell'articolo 28, secondo comma, lettera c), dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 597 è invece quella di stabilire la natura dell'attività di manipolazione, trasformazione e alienazione di prodotti agricoli e zootecnici e, conseguentemente, del reddito che ne deriva.

Al riguardo, la norma citata stabilisce espressamente, senza possibilità di una diversa interpretazione, a parere dell'Amministrazione, che, per poter essere considerata agricola (e non commerciale), *conditio sine qua non* è che l'attività stessa abbia prevalentemente per oggetto prodotti ottenuti dal terreno e dagli animali allevati su di esso volendo con ciò aver riguardo ai prodotti effettivamente ottenuti dal terreno e non al prodotto ordinario del terreno medesimo.

A conferma della sopra esposta tesi va altresì evidenziato che, quando il legislatore ha ritenuto di dover fare riferimento alla potenzialità del terreno invece che al prodotto da esso effettivamente ottenuto, lo ha espressamente stabilito, come nel caso del secondo comma, lettera b), dello stesso articolo 28, dove la precedente espressione «mangimi ottenuti» è stata modificata dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1978, n. 132, in «mangimi ottenibili».

Il Ministro delle finanze

VISENTINI

(5 febbraio 1987)